

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

8 AGO 2018

r.d.g. | le rovine circolari. cerco il volto che avevo prima che il mondo fosse creato



In provincia di Pisa, sulle Colline Metallifere a 390 metri di altitudine, a Larderello, sulla superficie di una regione boracifera che sorge su zone della crosta terrestre a grande concentrazione di vapore caldo, lì dove si stagliano impianti di sfruttamento dell'energia geotermica dei sottostanti soffioni trasformata in energia elettrica, alimentando un avamposto industriale unico al mondo nel suo genere, realizzato con concezioni pionieristiche sin dal 1905, munito negli anni Trenta delle prime torri di raffreddamento. Fino a che più tardi l'Enel ha perfezionato un processo a base di turbina e alternatore dando luogo a una vera e propria centrale che fornisce energia a un milione di case italiane. Nell'unico vano oggi assurdo ad archeologia industriale, nell'unico monumento dismesso della funzionantissima e funzionalissima Centrale Geotermica Enel Nuova Larderello che svetta in un paesaggio di labirintici tubi, fumi di geysers e cicli vulcanici, nel basamento di una di quelle babeliche torri demolita ma conservante il fondamento circolare di circa 50 metri di diametro.



In quella che adesso appare come un'arena rotonda di massiccia e desueta solidità, tra il piranesiano e il galattico, in una sorta di tempio che è un Globe Theatre partorito da una logica di fabbrica chimico-fisica sostenuta dall'ambiente, in uno spazio integralmente irrurale, Armando Punzo ha messo a segno per un solo giorno lo spettacolo site specific più ingente, più espanso e più estremo tra gli eventi scenici site specific concepiti finora in Italia. Per la circostanza il lavoro proposto da Punzo ideatore, drammaturgo e regista era intitolato "Le rovine circolari. Cerco il volto che avevo prima che il mondo fosse creato", un'impresa promossa dal Comune di Pomarance e da Enel Green Power, e per il coerente e poetico riferimento alla scrittura ultramondana e visionaria di Jorge Luis Borges è stato per me manifesto e felice il rapporto di contenuti e di testi risalente all'epopea primigenia "Le parole lievi" che nel 2017 nacque, col concorso anche lì dei vitalissimi e straordinari attori-detenuti della Compagnia della Fortezza (che compie trenta magnifici anni) all'interno del Carcere di Volterra, un'opera che con apporti di alcune variazioni (e con maggiore pavimentazione lacustre) ha rigenerato questo luglio scorso nella Casa di Reclusione e poi nel Teatro Persio Flacco di Volterra un nuovo vigore adottando il secondo titolo "Beatitudo", per poi assumere mutamenti logistici e (in piccola scala) interpretativi declinando il terzo eccezionale titolo "Le rovine circolari" per la sede incomparabile della Centrale di Larderello.



Preciso subito che quest'infinita (per orizzonti culturali borgesiani, per folla di artefici interpreti, per malia scenografica, per incontri fra voci e scritture, per regia rigorosa e umana) opera d'arte, curata anche da Cinzia de Felice, con musiche creaturali di Andrea Salvadori, assetti scenici di Alessandro Marzetti e dello stesso Punzo, costumi di Emanuela Dall'Aglio, coreografie di Pascale Piscina, con una folla di protagonisti, e con un ensemble di percussioni, meritava l'unicità memorabile, etica e toccante di questa culminante ragione nominal-artistica, visto che "Le rovine circolari" sono un esplicito richiamo a

quell'ineffabile omonimo racconto di Borges contenuto nella raccolta "Finzioni", racconto dove si fa concettuale e assorto riferimento a una rotonda, cimelio di

un tempio che antichi incendi divorarono, enorme tributo, ora, all'architettura della base dell'ex torre fumaria in cui si articola lo spettacolo cui ho assistito. Per la cronaca, tutta la pista dell'arena industriale è stata allagata, così da suggerire riflessi, brevi ondulazioni, vie d'acqua della vita attorno alle quali Punzo s'installa come sulla riva d'una dimensione liquida d'un Aleph che ogni cosa rispecchia, mentre l'estensione della memoria e dell'immaginazione è delegata borgesianamente ai libri tenuti in braccio da archiviste o bibliotecari, volumi poi fatti galleggiare in quel mare per gimnopedie. Ma per la confidenza (bella) che ho il privilegio d'avere con le parole di questo lavoro per personaggi templari, sono tante e frequenti le volte in cui con gli occhi catturo altri sensi ingegneristici, mettendo in rapporto con la vicina e incombente altra torre di raffreddamento il cosmo dove s'aggirano instancabili Punzo, la ragazza, l'uomo grigio, l'uomo rosso, l'uomo bianco, l'uomo giallo, gli sciame di uomini orientali impugnanti lunghissime canne, la cantante con note divine e divinatorie, la donna col velo, la creatura carismatica di colore, il bambino leggero. Ogni minimo istante dello ieri, e degli ieri del mondo, gli atti dei morti, l'amore condiviso, le cose dette possono essere scordate quando si giunge al centro, alla chiave, all'algebra, allo specchio. E presto, qui, nel cuore geotermico di Larderello, sembra aver detto questo lavoro di Punzo e di tutti, sapremo chi siamo.

rodolfo di giammarco